

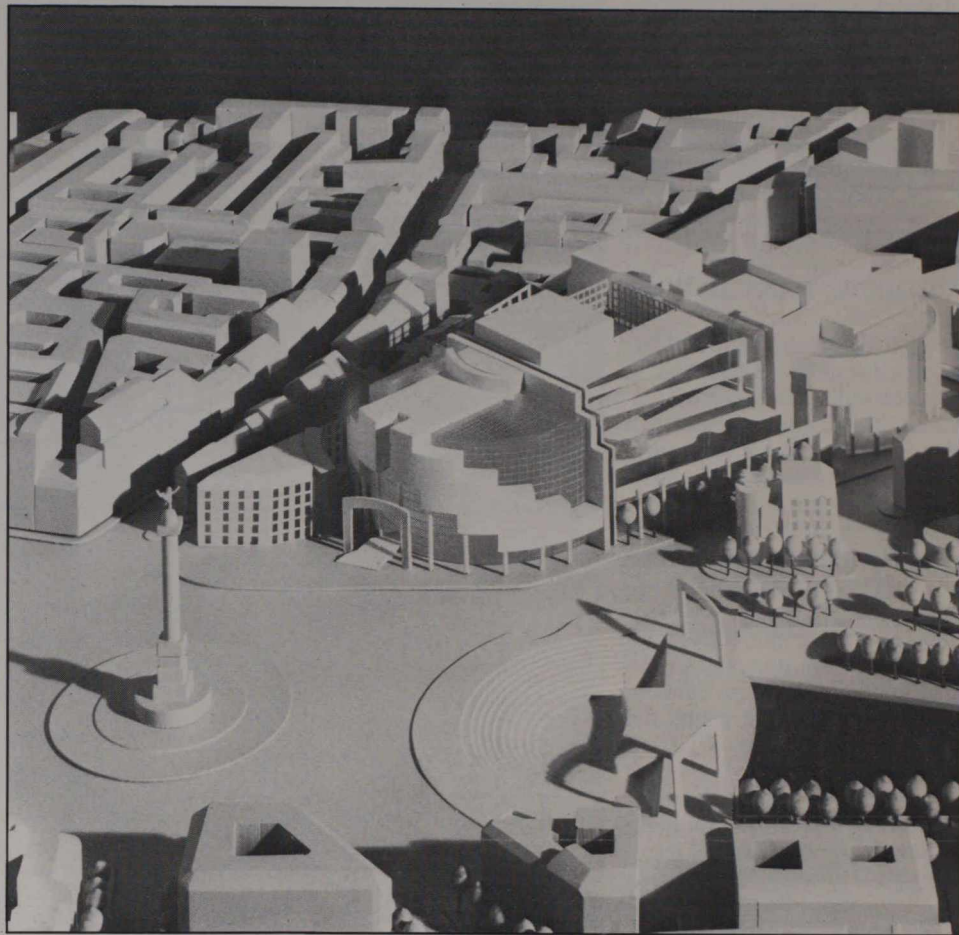
La musica classica e operistica che fino a poco tempo fa era considerata piuttosto elitaria, sta vivendo un momento di grande popolarità presso il grosso pubblico: milioni di dischi venduti, lunghissime file ai botteghini, esecutori e cantanti contesi a suon di miliardi. È un panorama che fino ad ora sembrava limitato ai grandi divi del rock, del jazz, del pop; invece Beethoven incalza i Beatles molto da vicino e non è difficile prevedere un prossimo sorpasso.

Questo boom improvviso ha messo in crisi le strutture esistenti nelle grandi città europee, dove in molti casi a far fronte alla grande richiesta di musica sono rimasti i vecchi teatri dell'ottocento, che certamente da soli non riescono più a soddisfare le esigenze odierne. Ironicamente, a trascurare la musica, sono stati proprio quei Paesi dove essa è nata e ha raggiunto i massimi livelli creativi, un'ulteriore dimostrazione che *nemo profeta in patria est*. In Canada e negli Stati Uniti ogni cittadina è fornita di un moderno auditorium, per non parlare poi delle grandi metropoli dove sorgono come funghi centri attrezzati di tutto punto per ogni tipo di fruizione, dalla megasala per migliaia di persone, alla sala di pochi posti per complessi da camera, alla discoteca dove si può ascoltare il brano preferito o l'incisione rara in solitudine.

Roma e Parigi sono due città emblematiche per quanto riguarda strutture arcaiche e insufficienti. Nella capitale italiana il Teatro dell'Opera è rimasto chiuso a più riprese, l'ultima solo alcuni mesi fa; dei due auditorium disponibili uno appartiene al Vaticano, l'altro alla RAI. Recentemente è stato presentato un progetto per la ristrutturazione completa dell'Opera che ne prevede l'ampliamento e l'ammodernamento. Il progetto, vagamente ispirato allo stile palladiano, è stato firmato dall'architetto Ludovico Quaroni e si inserisce con eleganza in una zona che non gode di particolari pregi architettonici. Per l'auditorium si sta ancora discutendo dell'ubicazione e le polemiche che infuriano a questo proposito fanno intravedere tempi lunghissimi.

Parigi sembra invece aver saltato il fosso dando il via alla costruzione di un nuovo teatro lirico che dovrebbe affiancare nella programmazione la celebre Opera, costruita tra il 1861 e il 1876 da Jean-Louis-Charles Garnier. Più spazioso e funzionale di quello già esistente, questo tempio della musica dovrebbe sorgere a Piazza della Bastiglia e, secondo le previsioni, dovrebbe venire inaugurato nel 1989, bicentenario della Rivoluzione.

Al concorso hanno partecipato 744 progetti, tra i quali una giuria internazionale presieduta da François Bloch-Lainé e con due italiani, Carlo Aymonino e Massimo Bogianckino, vice-presidenti, ne ha selezionati 6 demandando la decisione finale al Presidente della Repubblica. Mitterrand ha invitato tre dei partecipanti — un cinese, un canadese e un francese — a elaborare ulte-



Plastico del progetto per l'Opera-Bastiglia

UN CANADESE DI 37 ANNI ALLA CONQUISTA DELLA BASTIGLIA

Il giovane architetto Carlos Ott ha vinto tra centinaia di concorrenti il concorso per la costruzione della nuova Opera di Parigi a Piazza della Bastiglia: un progetto sobrio e funzionale che si inserisce armoniosamente nel vecchio quartiere parigino

riormente i loro progetti e, consultatosi con Chirac, sindaco di Parigi, ha scelto finalmente quello dell'architetto canadese Carlos Ott, «per la serenità e per la pertinenza delle risposte agli obiettivi del concorso». Carlos Ott, un giovane di 37 anni, con una lunga esperienza alle spalle, ma sconosciuto al grande pubblico, è così diventato improvvisamente uno dei personaggi più discussi di Parigi. «L'espugnatore della Bastiglia», «il Garnier del XX secolo» sono gli appellativi più frequenti con cui viene indicato dalla stampa francese, che, pur con alcune riserve, ha dovuto riconoscere che l'e-

dificio da lui studiato era il più sobrio, il più omogeneo, il più funzionale e l'unico che ben si inserisse nell'ambiente, senza prevaricare sull'architettura locale e debordare dai limiti prefissi. Il terreno messo a disposizione, circa 20.000 metri quadrati, uno sperone incuneato tra le vestigia storiche di una delle zone più care al cuore dei parigini, presentava una sfida non indifferente per un architetto costretto ad affrontare un'opera cosiddetta «popolare», senza snaturare l'ambiente circostante. «La popolarità — ha dichiarato — non si ottiene con un gesto banale, ma esige lo studio metodico di una so-